

Bloch spiega, con una semplice citazione di Pierre Chaine, che il primo conflitto mondiale ha rappresentato una delle pagine più buie del giornalismo di guerra: “nelle trincee prevaleva l’opinione che tutto poteva essere vero, ad eccezione di quello che si consentiva di stampare”. Un’opinione che, a differenza delle leggende che vi nacquero, era fondata, dal momento che l’incremento del numero delle vittime sul fronte occidentale diffuse tra i governi l’idea che l’opinione pubblica non poteva essere informata e che era doveroso tenere alto l’umore della popolazione e rafforzare l’integrazione sociale di fronte al nemico esterno. La stampa viene così utilizzata per agire sull’opinione pubblica; tale funzione viene garantita dall’introduzione di un rigido sistema di censura che comporta la perdita di fiducia dei cittadini nei confronti di giornali che furono sostituiti, nelle trincee, dal rinnovamento della tradizione orale “riportando così il soldato che stava al fronte ai mezzi di informazione e allo stato d’animo delle età antiche”. Una tradizione che ha portato alla diffusione di false notizie e che ha spinto gli storici a interrogarsi sui meccanismi che portano alla loro creazione.

Importante è stato il contributo fornito dalla psicologia delle testimonianze che ha lasciato agli storici quella che Bloch definisce una lezione di scetticismo. Guillaume de Seaint-Thierry in Vie de Saint Bernard racconta che un monaco non prestò importanza ai particolari del luogo dove svolgeva le sue funzioni religiose al punto che era convinto che la cappella fosse illuminata da una sola finestra e non da tre. La psicologia ci insegna così che la maggior parte degli uomini non presta direttamente attenzione a ogni singolo particolare e che un testimone può essere creduto solo quando descrive un oggetto su cui ricade facilmente l’attenzione, ma non quando descrive in maniera dettagliata il luogo in cui si svolge l’azione. Da qui la domanda: come si può credere ai cronisti che riportano minuziosamente le scene di guerra? Bloch tuttavia tiene a precisare che ciò riguarda solo “cose molto superficiali, in quanto quel che c’è di più profondo nella storia potrebbe proprio essere anche quel che c’è di più sicuro”.

Egli ritiene che gli esperimenti condotti dagli psicologi non bastano perché non prendono in considerazione i testimoni indiretti che sono fondamentali per la nascita di una falsa notizia, dato che solo attraverso dei lunghi intervalli di tempo, e solo passando attraverso “un’infinità di bocche”, essa raggiunge tutta la sua pienezza. Inoltre viene a mancare la considerazione che le false notizie probabilmente nascono da testimonianze e osservazioni inesatte. È qui che subentra il ruolo dell’errore, un errore che se trova nella società un campo fertile può portare alla diffusione di notizie che, più che essere false, sono una proiezione di pregiudizi, sentimenti e paure della popolazione stessa. La “Psicologia della Voce” è stata accuratamente esaminata dal sociologo belga Van Langenhove che ha analizzato solo fonti tedesche in cui i belgi, sia uomini che donne, venivano descritti come “bestie assetate di sangue” (*Hannoversche Courier*). Da questa analisi possiamo tracciare uno schema della falsa notizia che, come accennato prima, parte da uno “stato d’animo collettivo”: deve essere considerato il fatto che lo stato mentale dei soldati, in questo caso dei soldati tedeschi, non è sano in quanto alimentato dalla paura e da una ipervigilanza che comporta inevitabilmente l’idea (ossessiva) che tutto rappresenti una minaccia. Si ha di conseguenza una percezione della realtà distorta che Bloch definisce “evento fortuito” e rappresenta il secondo fattore che determina la nascita di una leggenda e fa scattare il lavoro dell’immaginazione: il soldato tedesco nota delle aperture nelle facciate delle case belghe e arriva così a pensare che si tratti di un’imboscata. In realtà erano dei fori che servivano a fissare le impalcature per gli imbianchini delle facciate. I tedeschi non misero in dubbio la loro visione e ancora oggi sono convinti di essere stati vittime di agguati da parte dei belgi dato che ormai l’errore era radicalizzato (terzo elemento); ciò significa che ognuno di noi sente il bisogno di confermare le proprie interpretazioni e di conseguenza ognuno di noi vede, alla fine, solo ciò che vuole vedere. Il dubbio iniziale c’è, ed è solitamente segno di una buona salute mentale, ed è per questo che dei soldati stanchi e costantemente sotto tensione non avrebbero potuto praticarlo. Lo stesso Bloch ricorda che, quando uno dei suoi capi gli annunciò che i russi stavano bombardando Berlino, “non ebbi il coraggio di respingere questa immagine seducente, ne sentivo vagamente l’assurdità ma era troppo piacevole”.

Bloch conclude la sua riflessione spiegando come avviene la circolazione delle false notizie di guerra partendo dal luogo in cui esse venivano diffuse: le cucine. Nelle cucine infatti si ritrovavano i fornitori e i cuccinieri che avevano l'opportunità di conversare tra loro e di confrontarsi, a differenza dei soldati che erano stati divisi in piccole frazioni molto distanti le une dalle altre. E qui che subentra l'ultima considerazione di Bloch: "le false notizie nascono solo laddove possono incontrarsi uomini che provengono da gruppi diversi. Si crede senza esitazioni al narratore che viene a lunghi intervalli da paesi lontani." Al contrario relazioni frequenti ci consentono di confrontare i nostri diversi punti di vista e di sviluppare un senso critico.